

l'allineamento o galleggiamento stipendiale di tali giovani vincitori di concorso (con un'età pari a 28-30 anni e una retrodatazione fittizia all'atto della nomina che consente loro arrivare ad un'età di ingresso pari a 27 anni) avverrà comunque a carico di consiglieri di Tribunale amministrativo che approdano al Consiglio di Stato dopo venti anni di magistratura di primo grado, hanno un'età che si aggira attorno ai 50 anni e, quel che più conta, una qualifica (consigliere di Tribunale amministrativo regionale), equiparata alla qualifica di consigliere di Corte di cassazione, alla pari di quella di Consigliere di Stato e, pertanto, si pretende l'allineamento a chi ha la stessa qualifica con una retribuzione superiore maturata esclusivamente a causa della maggiore anzianità;

l'interpretazione in questione rimarca l'irraggiungibilità della posizione del consigliere di Stato di concorso da parte di quella di ogni altro magistrato, non solo di Tribunale amministrativo, ma anche contabile e di Corte di cassazione;

per questi ultimi va sottolineato che, attualmente, il concorso pubblico reintrodotta non è riservato a giovani trentenni, ma a soggetti con una più solida esperienza professionale per i quali, all'atto dell'ingresso alla Corte di cassazione non è previsto alcun allineamento stipendiale (manca, cioè, una norma simile all'articolo 4, comma 9, della legge n. 425 del 1985);

il tentativo di riconoscere l'allineamento stipendiale ai consiglieri di Stato giovani è stato fatto dal Governo attuale anche mediante un emendamento all'atto Senato 2934 (oggi atto Camera 5956) in occasione dell'esame del testo da parte del Senato e solo la ferma protesta dell'Anma, ma soprattutto la palese illegittimità della disposizione proposta, hanno comportato il ritiro dell'emendamento in questione, appena nell'aprile scorso;

solo pochi giorni fa si sono cercate risorse mediante una limatura delle pensioni « d'oro » dei magistrati (il famoso contributo del 2 per cento per le pensioni superiori ad un certo importo), mentre

contemporaneamente se ne cercavano altre per fornire la copertura ad un cospicuo incremento stipendiale di 9 consiglieri di Stato (e poi successivamente di tutti gli altri);

solo un anno fa il Governo Prodi si era rifiutato di fare seguito al ricorso straordinario in questione, mediante la restituzione del parere del Consiglio di Stato al medesimo Consiglio di Stato perché lo rivedesse -:

per quale motivo il Governo attuale abbia mutato la linea assunta dal precedente governo Prodi, suffragata da pareri, quale quello del segretariato generale del dipartimento degli Affari generali del personale della Presidenza del Consiglio dei ministri, fondati su una normativa ormai unanimemente interpretata;

se il nuovo atteggiamento del Governo prelude a iniziative legislative di più ampia applicazione, che confliggerebbero con una politica di rigore e di equità alla quale il Governo dichiara di ispirarsi;

se il Governo non intenda invece recedere dall'atteggiamento assunto, eliminando una incongruità onerosa che appare inoltre fortemente lesiva di criteri di equità e di giustizia.

(2-02014) « Boato, Soda, Maselli, Massa, Paissan ».

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

NARDINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere - premesso che:

l'industria elettrica calabrese, con i suoi 3.500 addetti, è la più importante « fabbrica di energia » che opera nella regione, producendo energia elettrica, sia idrica che termica, con esportazione di oltre i tre quarti della produzione totale;

in una nota prodotta dall'Enel, il parco idroelettrico calabrese, telecomandato dal posto di Teleconduzione di Catanzaro, negli anni 1997-1998, viene definito il « fiore all'occhiello » delle strutture Enel del Paese per efficienza, professionalità, gestione delle risorse e produttività;

il decreto Bersani, introducendo il libero mercato della produzione di energia sul territorio nazionale, prevede la cessione da parte dell'Enel, di una quota di energia prodotta a società interessate all'acquisto di impianti di produzione;

lo stesso decreto stabilisce che i criteri di dismissione devono tenere conto della presenza, nei territori interessati, dei piani industriali di sviluppo, devono mirare al mantenimento e al potenziamento dei siti esistenti e porre la necessaria attenzione alle ricadute occupazionali;

con l'ultima ristrutturazione aziendale, avvenuta due anni fa, la regione Calabria, è stata pesantemente penalizzata subendo l'eliminazione della direzione idroelettrica del Basso Appennino, alla struttura di Catanzaro rimane una provvisoria sede sussidiaria senza poteri decisionali;

l'Enel decise poi di sopprimere, di fatto, anche la sede sussidiaria distribuendo il personale nelle strutture periferiche di Catanzaro, Cotronei ed Acri e segnando così un ulteriore « passaggio » verso la disintegrazione della realtà produttiva della Calabria;

con l'attuazione del decreto Bersani, i vertici dell'Enel decidono, invece, di dimezzare il numero delle centrali gestite dal posto di Catanzaro scorporando da questo le centrali del nucleo di Acri, affidandole alla conduzioni a distanza del posto di Napoli (che rimane nella società Enel) e collocando sul mercato gli impianti dei nuclei di Cotronei e Catanzaro;

la regione Calabria viene, così, privata della conduzione di gran parte delle sue risorse idriche, sia sul piano della produzione che di quello della gestione plurima delle acque;

la ridimensionata struttura di Catanzaro, già piazzata sul mercato sotto una società di transizione denominata Genco B, sarà quindi alla mercé dei futuri compratori, i quali decideranno se mantenerla ancora in vita in formato ridotto (almeno finché dureranno le garanzie finanziarie previste dal decreto) o se sarà invece il caso di smantellarla rapidamente, facendola rilevare dal posto di telecomunicazione di Terni (pure confluito in Genco B), trasferendo così in Umbria la gestione di ciò che sarà rimasto delle risorse idroelettriche della regione e i suoi futuri indotti economici ed occupazionali -:

cosa intenda fare perché l'Enel rispetti gli accordi presi con le istituzioni regionali al fine di concordare le modalità di applicazione del piano di discussione;

quali iniziative intenda assumere per evitare ulteriori danni all'economia e al territorio calabrese. (3-04469)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

dopo le preoccupazioni espresse dall'associazione nazionale magistrati, anche il Consiglio superiore della magistratura ha autorevolmente manifestato il fondato timore di una paralisi degli uffici giudiziari;

il Consiglio superiore della magistratura ha approvato a larghissima maggioranza una risoluzione, trasmessa al Ministro della giustizia, segnalando gli innumerevoli « problemi di tipo ordinamentale e organizzativo » che deriveranno dalle nuove norme sul giudice per le indagini preliminari e, segnatamente, dalla norma che fissa in tre anni il termine massimo di permanenza nell'ufficio;

tale norma, unita alle disposizioni circa l'incompatibilità dei giudici, renderà impossibile, o quanto meno fortemente problematico, il funzionamento dell'ufficio del giudice per le indagini preliminari nei tribunali di piccole e medie dimensioni;

in particolare tali difficoltà, secondo i dati forniti dal Consiglio superiore della magistratura, si verificherebbero in 99 uffici giudiziari su un totale di 164;

anche i grandi tribunali avrebbero comunque seri problemi, per il previsto massiccio esodo di almeno la metà dei magistrati oggi occupanti gli uffici del giudice per le indagini preliminari;

sempre secondo i dati forniti dal Consiglio superiore della magistratura, a Torino l'esodo riguarderà 17 giudici su 22, a Milano 27 su 34, a Roma 25 su 40;

come se non bastasse, i giudici in partenza difficilmente potrebbero essere destinati a funzioni dibattimentali per la forte incidenza di situazioni di incompatibilità personale che ostacolerebbero il loro lavoro;

il Ministro della giustizia sembra condividere molte delle osservazioni del Consiglio superiore della magistratura (confrontare « *La Stampa* » di venerdì 15 ottobre 1999, pagina 6) tanto che si è impegnato a consultare sia le forze politiche parlamentari sia i soggetti dell'amministrazione della giustizia;

appare quanto meno tardiva la disponibilità manifestata dal Ministro della giustizia a verificare quanto avrebbe dovuto essere oggetto di verifica preventiva —:

se non ritenga di adottare un meccanismo di preventiva consultazione con quanti sono in grado, con la conoscenza dei dati, di offrire elementi necessari e sufficienti per far sì che le normative, in materia, tengano conto delle oggettive e conosciutissime condizioni degli uffici giudiziari. (3-04470)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Ai Ministri dell'interno e della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in data 14 ottobre 1999 si è tenuto a Torino il convegno sul tema « Globalizzazione dei mercati finanziari e criminalità

organizzata », promosso dal Consiglio regionale del Piemonte e tenutosi a Palazzo Lascaris;

nel corso del convegno il procuratore nazionale antimafia dottor Pierluigi Vigna ha opportunamente ricordato che la mondializzazione della criminalità esige innanzi tutto che venga superata al più presto la condizione di una legalità diversa fra paese e paese;

il dottor Vigna ha peraltro lanciato una suggestiva ed interessante proposta, consistente nella pianificazione di una collaborazione fra il Consiglio nazionale delle ricerche e le forze di polizia;

la proposta deriva dalla constatazione che la lotta contro la criminalità si sposta sempre più sul terreno della tecnologia, dove le organizzazioni criminali sono quasi sempre più rapide ad aggiornarsi rispetto alle forze dell'ordine;

su tale questione opportunamente il dottor Vigna ha rammentato, al fine di esemplificare, il primo periodo di immisione sul mercato dei telefoni cellulari, che costituirono un ottimo sistema di comunicazione per la delinquenza organizzata, atteso che non era possibile tecnicamente intercettarli —:

se intendano verificare la fattibilità di una organica ed istituzionalizzata collaborazione fra i due ministeri ed il Consiglio nazionale delle ricerche, al fine di avere adeguata sponda tecnologica per contrastare sempre più efficacemente la criminalità organizzata. (3-04471)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

durante il vertice straordinario dei capi di Stato e di Governo europei tenutosi recentemente a Tampere, in Finlandia, fra le varie questioni all'ordine del giorno è stato posto il problema relativo alla creazione di una vera e propria Europol dei giudici, composta da un magistrato per

ogni paese europeo, con il compito di condurre indagini su crimini internazionali di particolare gravità;

si tratta, in buona sostanza, di avviare una collaborazione a livello europeo nel settore della giustizia, per promuovere politiche comuni per l'asilo e l'immigrazione, per la lotta alla criminalità e per la cooperazione giudiziaria, anche mediante la creazione di un organismo inquirente europeo;

pur essendo agevole il comprendere le numerose difficoltà che ancora si frappongono al raggiungimento di un obiettivo di tal genere, appare assolutamente indispensabile accelerare il processo di integrazione europea in tema di giustizia —:

quali siano, attualmente, le difficoltà che oggettivamente si frappongono al varo di una politica europea della giustizia e quali consultazioni siano previste per accelerare i tempi delle cooperazioni in un settore così delicato ed importante.

(3-04472)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

al termine dell'incontro fra il Ministro della sanità ed esponenti dell'opposizione del Consiglio regionale del Piemonte, il capogruppo del Ppi Saitta ha dichiarato che « il Ministro Bindi ha messo in guardia la giunta regionale: se non presenterà un piano credibile di rientro dal passivo di bilancio della sanità, il Governo non intervorrà con proprie risorse »;

il consigliere Saitta ha inoltre dichiarato che il Ministro della sanità « ha dato conforto alle motivazioni critiche delle opposizioni »;

il consigliere Saitta, inoltre, ha citato dichiarazioni che il Ministro della sanità avrebbe loro reso circa inadempienze della regione Piemonte in materia sanitaria;

è difficile comprendere e giustificare il comportamento di un Ministero che, ricevendo un consigliere di opposizione appartenente al partito popolare, con que-

ste dialoga da « compagno di partito » e non da ministro che con atti formali a mancare critiche politiche deve formalizzare le proprie contestazioni ad un governo regionale —:

se le affermazioni rese dal consigliere Saitta e propagandisticamente diffuse attraverso l'agenzia Ansa rappresentino in modo veritiero il pensiero espresso dal ministro ai consiglieri di opposizione e, in caso affermativo, quali atti formali siano stati assunti dal Ministro della sanità nei confronti della regione Piemonte per denunciare le pretese inadempienze in materia di sanità; in ogni caso per sapere se questi incontri con le opposizioni non esprimano una semplice, banale e poco commendevole modalità di esercizio della strategia propagandistico-elettorale, avallata dal Ministro stesso, in vista delle elezioni regionali che si svolgeranno fra poco meno di sei mesi. (3-04473)

MALAGNINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

dalle notizie di stampa diffuse e da sempre più frequenti episodi di giovani extra comunitarie che contraggono matrimoni fittizi con il rito civile con cittadini italiani, si prefigura la non remota possibilità dell'esistenza di un mercato delle naturalizzazioni illecite controllato da organizzazioni criminali che gestiscono settori della prostituzione e il traffico illegale di clandestini;

questa possibilità è resa ancor più plausibile da circostanze apparse sulla stampa locale, in particolare risulterebbe anche un tariffario della vendita di matrimoni che si aggirerebbe dai 2 ai 10 milioni di lire —:

se non intenda verificare la sussistenza di traffici volendo anche quantificare i casi di matrimoni sospetti. (3-04474)

SIMEONE. — *Al Ministro dell'università e per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

nella seduta della Camera dei deputati del 7 luglio 1999, il sottosegretario

Guerzoni, rispondendo all'interrogazione Simeone n. 3-03151, volta a sollevare la questione delle difficoltà incontrate dai laureandi per l'assegnazione e lo svolgimento della tesi di laurea, affermava testualmente:

"Sollecitato dall'interrogazione presentata dall'onorevole Simeone, mi farò carico di inviare una nota ai rettori segnalando il ripetersi di questo fenomeno, anche in base alle denunce che arrivano sul mio tavolo, al ministero, e richiamandoli ad una maggiore vigilanza sul rispetto di quello che, lo ripeto, è un diritto dello studente: terminati gli esami, la tesi di laurea deve essere assegnata per poterla presentare entro tempi ragionevoli e sostenere la dissertazione finale. Confermo che qualora ci trovassimo dinanzi (cosa che fino ad oggi però non è avvenuta) a denunce circostanziate di fenomeni quali quelli indicati dall'onorevole Simeone nella sua interrogazione, non esiteremmo ad avvalerci dell'unico potere che ci rimane rispetto all'autonomia delle istituzioni universitarie, ossia del potere di indagine ispettiva per accertare, situazione per situazione, l'effettiva esistenza di questo fenomeno di cui purtroppo, nonostante la richiesta precisa dell'onorevole interrogante, non sono in grado di stabilire la dimensione esatta (...)” -:

quali atti siano stati adottati e quali iniziative assunte in conseguenza degli impegni assunti dal rappresentante del Governo nella seduta del 7 luglio 1999, in risposta all'interrogazione Simeone n. 3-03151. (3-04475)

SIMEONE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

nei primi sei mesi dell'anno 1999 circa 20 mila esercizi commerciali sono stati costretti a chiudere definitivamente i battenti —:

quali motivi inducano il Ministro Bersani ad ostentare, in ripetute dichiarazioni puntualmente riportate dagli organi di in-

formazione, sentimenti di sconcertante ottimismo sugli effetti degli interventi di riforma nel settore del commercio. (3-04476)

TARADASH. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la settimana scorsa, il direttore degli istituti di pena, il dottor Giancarlo Caselli, su invito del circolo Arci di Rebibbia, avrebbe incontrato il direttivo del circolo, alla presenza del direttore dell'istituto penitenziario e dell'assessore al bilancio della regione Lazio, il dottor Maroni, mentre gli educatori e tutti gli altri detenuti sarebbero stati allontanati;

L'articolo 82 della legge 26 luglio 1975, n. 354, prevede che « gli educatori partecipino all'attività di gruppo per l'osservazione scientifica della personalità dei detenuti e attendono al trattamento rieducativo individuale o di gruppo, coordinando la loro azione con quella di tutto il personale addetto alle attività concernenti la rieducazione »;

in una lettera al quotidiano *la Repubblica*, pubblicata il 28 maggio 1999, il dottor Caselli auspicava l'inizio di « un dialogo costruttivo, franco e aperto con tutti i soggetti interessati su un tema aspro come quello del carcere e della pena » e scriveva « considero la "questione carceraria" come banco di prova non solo per l'amministrazione penitenziaria, ma per l'intera società » ritenendo che « la legalità non è una strada a senso unico ma a doppio senso di marcia » in quanto significa anche « assicurare il rigoroso rispetto non solo dei doveri ma anche dei diritti di chi è detenuto « che non si affievoliscono se non nei limiti previsti dalla legge »;

in un'intervista rilasciata il 19 settembre 1999 al quotidiano *Corriere della Sera*, il dottor Caselli, ha affermato che fra i problemi che una nuova politica giudiziaria comporta « c'è il problema delle strutture, delle attrezzature che occorre ade-

guare subito», ricordando che « un elemento molto importante » è, tra l'altro, « lo sforzo del carcere a recuperare il detenuto » e sottolineando che « la sicurezza e la giustizia prescindono dal colore, non sono né di destra né di sinistra, anche se ciascuno ha le sue ricette. È un interesse comune, generale »;

il 9 ottobre 1999, il dottor Caselli, in occasione della sua partecipazione a Calamandrana al convegno dal titolo « Oltre le sbarre. I percorsi di riabilitazione psicologica e sociale fuori dal carcere », organizzato da due comunità psichiatriche, l'Antares e il Cascinale, e dal senatore Alessandro Meluzzi, ha presentato un progetto di « ristrutturazione del circuito carcerario » ed è stato il primo firmatario della « Carta di Calamandrana: proclami e progetti per una giustizia giusta »;

la necessità, peraltro più volte espressa dal dottor Caselli, di garantire un'efficienza rieducativa al sistema carcerario viene contraddetta ove, in occasione di incontri all'interno delle carceri, il direttore degli istituti di pena non rispetti, da un canto, il ruolo degli operatori presenti all'interno degli stessi e, dall'altro, l'esigenza che la sua azione nei confronti dei detenuti sia svolta all'insegna della massima partecipazione di tutte le realtà presenti nelle carceri, soprattutto in quelle maggiormente complesse come Rebibbia, alle attività ed ai programmi rieducativi -;

se i fatti siano veri e quali siano le motivazioni per le quali all'incontro svoltosi nel carcere di Rebibbia non siano stati ammessi a partecipare gli educatori, considerando il ruolo che la legge attribuisce loro in relazione alle attività di gruppo per l'osservazione e per il trattamento rieducativo dei detenuti;

se non ritenga opportuno adottare tutte le iniziative necessarie affinché l'amministrazione delle carceri sia svolta in maniera conforme alle finalità rieducative della pena. (3-04477)

SANTORI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

lunedì 11, martedì 12, mercoledì 13 e giovedì 14 ottobre 1999 sono stati registrati, presso la stazione Termini di Roma, disservizi gravissimi che, come sempre, hanno creato molti disagi ai pendolari;

l'accaduto sembra confermare l'ipotesi secondo la quale le più avanzate tecnologie sono destinate a fallire se a queste non si accompagna l'intelligenza dell'uomo;

nel 1984 la stazione di Milano centrale venne dotata del nuovo sistema Acei, quale acronimo di *Apparati centrali elettrici ad itinerari*, il cui costo si aggirava sui 37 miliardi;

l'utilizzazione del citato impianto non provocò alcun disservizio o disagio ai viaggiatori ma, al contrario, contribuì subito a fare della stazione centrale di Milano la più grande della rete, la più avanzata tecnologicamente e la più efficiente e moderna d'Europa;

il sistema di Roma, definito Acs (*Apparato centrale statico*), ha fallito il suo obiettivo ed è costato 70 miliardi;

da calcoli sommari risulta che le ore di lavoro perse da centocinquantomila pendolari, tra ritardi e vagabondaggi da una stazione all'altra, fanno salire a ben 15 miliardi i costi del disservizio -;

se non ritenga necessario affrontare seriamente e concretamente la situazione, predisponendo una opportuna inchiesta sulle responsabilità che pur provocando danni e disservizi costanti non possono essere supinamente sopportati dai centocinquantomila pendolari che quotidianamente raggiungono la capitale all'interno della quale la situazione non può certo dirsi migliore;

se non ritenga opportuno fare chiarezza in ordine ad una situazione che non potrà e non dovrà protrarsi sino al 2000,

anno in cui cominceranno presumibilmente disagi ancora più gravi per coloro che lavorano e/o vivono a Roma.

(3-04478)

SAIA. — *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

con precedenti interrogazioni, ultima delle quali la n. 3-00741 del 17 febbraio 1997 l'interrogante rappresentava la situazione di pericolo per la salute pubblica nella frazione di S. Martino di Chieti, determinata dalla presenza di numerosi cavi dell'alta tensione dell'Enel e delle Ferrovie dello Stato che passano nelle immediate vicinanze delle abitazioni (analoghe interrogazioni sono state presentate dall'onorevole Giovanni Pace);

in particolare l'interrogante segnalava la notevole incidenza di forme tumorali e segnatamente di forme leucemiche giovanili nella suddetta frazione che a giudizio di esperti, potrebbe anche essere dovuta ai campi elettromagnetici ingenerati dagli elettrodotti;

si ricorda inoltre che su tale specifico aspetto vi erano relazioni contrastanti tra la Asl di Chieti, che insieme al comune sosteneva che non vi erano rischi per la popolazione, e la società specializzata Radionica che, avendo effettuato rilievi per conto degli abitanti della zona, aveva denunciato il fatto che in alcune zone vi erano concentrazioni di onde elettromagnetiche di molto superiori ai limiti al tempo consentiti;

rispondendo all'interrogazione in data 14 maggio 1997 il sottosegretario di Stato al ministero dell'ambiente onorevole Calzolaio dava risposta non definitiva affermando testualmente, tra l'altro: a) « lo stato attuale delle conoscenze scientifiche, acquisite nel rapporto dell'Istituto superiore di sanità del 1995 evidenzia l'esistenza di un rapporto causale tra esposizione a campi elettromagnetici a 50-60 herz ed alcune patologie anche gravissime quali leucemia infantile e tumori. La letteratura scientifica internazionale con-

ferma il dato », eccetera; b) « il criterio di prudenza per arginare il rischio oggettivo per la popolazione, impone di mantenere le esposizioni ai livelli più bassi possibile »; c) « nelle more, per i rilevamenti riguardanti l'elettrodotto della contrada S. Martino la regione interessava con nota del 28 ottobre 1996 anche l'Ispesl di Roma. Attualmente si è ancora in attesa di conoscere i risultati »;

sempre nella risposta il sottosegretario sosteneva che né la linea elettrica dell'Enel, né quella delle Ferrovie dello Stato, né una emittente Omnitel che nel frattempo aveva chiesto l'autorizzazione, superavano il valore al tempo consentito di emissione di onde elettromagnetiche, anche se in alcune zone non era così e le distanze da alcune abitazioni erano inferiori al minimo consentito sì che le stesse Ferrovie dello Stato erano impegnate « a presentare piani di risanamento »;

infine il sottosegretario, pur sottolineando che il ministero della sanità aveva contestato gli esiti della ricerca della Radionica ed aveva giudicato che un qualsiasi elettrodotto possa dar luogo in intere zone residenziali a livello di campo elettrico e, soprattutto, di campo magnetico, superiori ai limiti previsti dalla normativa, affermava testualmente: « Risulta del tutto verosimile che si possano riscontrare, anche in ambienti residenziali, valori del campo magnetico dell'ordine di quelli che alcuni studi epidemiologici sembrano associare ad un aumento di leucemie infantili »;

va sottolineato che i vari controlli citati si riferiscono alle misurazioni dei campi elettromagnetici su ciascuno degli insediamenti emittenti le onde elettromagnetiche ma non citata l'eventuale effetto di sommatoria tra i veri campi elettromagnetici;

una recente sentenza della Corte costituzionale, nell'esaminare un caso analogo in Lombardia, ha sancito che, in mancanza di elementi certi che escludano la nocività dei campi elettromagnetici, occorre anteporre a tutto l'esigenza di evitare rischi alla salute, per cui ha imposto lo

spostamento degli elettrodotti ivi esistenti, definendo così un criterio generale che dovrebbe essere alla base dell'agire di chi ha il compito di tutelare l'ambiente e la salute umana —:

quali siano gli esiti dell'indagine commissionata dalla regione Abruzzo all'Ispes nazionale di Roma con nota del 28 ottobre 1996 sulla situazione nella frazione S. Martino di Chieti;

se i Ministri interrogati non ritengano necessario assumere iniziative urgenti al fine di richiedere lo spostamento degli elettrodotti che attraversano la contrada S. Martino di Chieti, in analogia a quanto dovrà essere fatto a Milano e in conformità al principio enunciato dalla Corte di cassazione circa l'obbligo, del dubbio, di tutelare sempre la salute pubblica. (3-04479)

CHINCARINI. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

la normativa vigente in materia di dismissioni di beni immobili della difesa ha evidenziato, in sede di attuazione, taluni problemi che recentemente sono venuti alla luce in sede di svolgimento dell'indagine conoscitiva conclusa il 27 luglio 1999 da parte della Commissione difesa della Camera dei deputati;

dal 1997 ad oggi la difesa ha infatti provveduto alla vendita di un solo bene a fronte di un programma di dismissione affidato alla società Consap che comprendeva 302 immobili con un obiettivo pari a lire 1.400 miliardi;

il giorno 10 marzo 1999 nel corso di un'audizione di alcuni amministratori dei comuni italiani in Commissione difesa è stato rilevato che principale problema è il prezzo di vendita degli immobili: molti degli enti locali interessati hanno manifestato che i prezzi non sono quasi mai alla portata dei rispettivi bilanci. Tuttavia si deve riconoscere che i criteri utilizzati per la stima del valore degli immobili in vendita sono uniformi e tengono conto del

rispettivo valore di mercato degli stessi. Ciò che non pare invece sia stato tenuto in alcun conto è l'attuale destinazione urbanistica dei beni oggetto delle vendite;

nei giorni scorsi, nell'esame della legge finanziaria, al Senato, la Corte dei conti nel corso di un'audizione ha rilevato: «... Quanto sia difficile sottrarsi alla perplessità che tutti gli ostacoli legati alle carenze amministrative ed alla situazione obiettiva in cui versa il patrimonio immobiliare pubblico possano essere di colpo superati: ci troviamo di fronte ad una previsione ad alto rischio quanto meno nel quantum atteso, a proposito dei 4.000 miliardi attesi dalle vendite dei beni immobiliari pubblici». Ricordando gli incassi del tutto irrilevanti ottenuti nel 1997 e nel 1998 rispettivamente di 16 e 52 miliardi di lire non è azzardato affermare che: «È una previsione ad alto rischio»;

fra i beni è anche indicato in Peschiera del Garda (Verona); l'ex comando di presidio costituito da palazzina e da un piccolo manufatto per metriquadri 1364 su un'area di metriquadri 1390 al prezzo base di 2 miliardi e 656 milioni. Tale stima fa seguito ad una conferenza di servizi tenuta il 9 gennaio 1998 in Peschiera del Garda nel corso della quale il comune di Peschiera del Garda ha presentato regolare richiesta per l'acquisizione del bene sopra citato;

è attualmente in discussione alla Camera dei deputati la proposta di legge n. 5836 a firma Spini ed altri, con cui vengono introdotte alcune modifiche alle norme che regolano le dismissioni del ministero della difesa, assegnando maggior rilievo alle esigenze degli enti locali;

con nota del 4 ottobre 1999 la Consap ha comunicato agli enti locali interessati una ulteriore lista di 32 beni cui è stato stabilito il valore base dell'asta. Le offerte relative dovranno pervenire al ministero della difesa entro il 26 novembre 1999 —:

come mai abbia consentito alla ditta Consap l'emanazione dell'avviso di vendita del 4 ottobre 1999 conoscendo che è at-

tualmente in corso la modifica delle norme per le dismissioni e le successive vendite;

come mai in comune di Peschiera del Garda si perseveri nel voler vendere un patrimonio straordinario della storia, la cosiddetta palazzina storica (ex comando presidio), sede del consiglio comunale, del museo storico, dell'associazione nazionale combattenti e reduci, dell'ufficio di collocamento del ministero del lavoro e della direzione Didattica, con una valutazione che esclude *a priori*, data l'entità, un intervento dell'amministrazione comunale;

come mai altri terreni e beni non utilizzati dal locale Genio militare (di proprietà del ministero della difesa) che in sede di approvazione del vigente piano regolatore hanno ottenuto una destinazione urbanistica di assoluto rilievo (zona di completamento e lottizzazione) in accordo con la regione militare nord est, non vengono valutati e posti immediatamente in vendita;

in che forme il Governo ritenga comunque di riconoscere agli enti locali una quota parte dei proventi derivanti allo stato dalla valorizzazione sostenuta fin qui dagli enti locali stessi. (3-04480)

MARTINAT, ZACCHERA, RASI, FINO, SAVARESE, LANDI DI CHIAVENNA, PAGLIUZZI, MUSSOLINI, GRAMAZIO, BUONTEMPO, FOTI, MIGLIORI, SIMONE, TRANTINO, CUSCUNÀ, FRAGALÀ, BUTTI, LA RUSSA, NAPOLI, ALOI, CARLESI, CONTI, TOSOLINI e GISSI. — *Ai Ministri dell'interno e della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in data 27 settembre 1999 a cura dei Carabinieri della compagnia di Biella veniva notificato al dottor Corrado Mattana, (in servizio presso la questura di Biella con la qualifica di commissario, dirigente divisione anticrimine), al signor Chilese Claudio (in servizio presso la questura di Biella con la qualifica di vice ispettore), al signor Gallo Antonio (in servizio presso la questura di Biella con la qualifica di ispettore) e al signor Meglioli Roberto (già in

servizio presso la questura di Biella ed ora in servizio presso la questura di Reggio Emilia con la qualifica di agente della polizia di Stato) decreto di fissazione di udienza in Camera di consiglio da parte del tribunale ordinario penale di Torino per il giorno 11 ottobre 1999 per la discussione dell'appello proposto in data 24 settembre 1999 dal pubblico ministero procuratore capo facente funzioni della procura della Repubblica presso il tribunale penale di Biella, avverso l'ordinanza di rigetto della richiesta di misura cautelare pronunciata in data 10 settembre 1999 dal Gip presso il tribunale di Biella;

tale atto notificato ha costituito la prima comunicazione e notizia, agli interessati, di un procedimento penale a loro carico che aveva preso avvio nel mese di maggio 1999 per il reato di cui agli articoli 110, 61 n. 2, 605 comma secondo, n. 2, per il reato di cui agli articoli 81 cpv, 110, 582, 61 n. 4 e n. 9 del codice penale e per il reato di cui all'articolo 81 cpv, 110, 610, 61 n. 9 del codice di procedura penale;

il predetto procedimento aveva preso avvio per essere pervenuti alla procura della Repubblica di Torino tre certificati del pronto soccorso dell'ospedale di Chivasso, datati 12 novembre 1998, concernenti le lesioni patite da tre persone le quali riferivano di avere subito percosse presso la questura di Biella da due poliziotti;

il procuratore della Repubblica sentiva le tre persone dal cui racconto sarebbe emerso un quadro a suo dire allarmante;

l'episodio, che aveva costituito l'antecedente in fatto di quanto era avvenuto presso la questura di Biella, nasceva dalla intercettazione su strada, da parte di una pattuglia della squadra mobile, di un'auto sospetta;

i componenti l'equipaggio della vettura di servizio invitavano, con le consuete modalità, la vettura ad accostare, azionando il dispositivo di allarme visivo e acustico nonché mostrando la paletta segnaletica, senza ottenere risultato alcuno,

ed anzi ottenendo una immediata, forte e ancor più sospetta accelerazione della vettura;

veniva così avviato l'inseguimento che si consumava anche attraverso il passaggio all'interno di un centro abitato la cui via è particolarmente stretta (comune di Zubiena) a velocità elevatissima con grave ed evidente pericolo per l'incolumità degli eventuali passanti lungo la strada provinciale;

all'uscita dal comune, quale ulteriore mezzo nel tentativo di indurre le persone sospette a fermarsi, i componenti dell'equipaggio della vettura della polizia di Stato esplosevano alcuni colpi di pistola in aria a scopo intimidatorio;

successivamente, e percorsi ancora alcuni chilometri, la vettura di servizio affiancava sulla sinistra la vettura in fuga e da questa, con improvvisa manovra a sinistra, veniva « speronata » nell'evidente tentativo di buttare fuori strada l'auto di servizio;

la manovra non riusciva e, anche con l'aiuto di altra autovettura dei carabinieri, nel frattempo avvertiti via radio, gli agenti della polizia di Stato bloccavano la vettura;

i tre passeggeri venivano fatti scendere più che giustificatamente sotto la minaccia delle armi e i medesimi venivano sommariamente perquisiti;

gli agenti che avevano condotto l'operazione confermavano alla centrale operativa che la vettura era stata fermata e, d'iniziativa degli agenti medesimi, i tre soggetti venivano caricati su autovettura di istituto e portati presso i locali della questura di Biella;

la vettura sospetta presentava il finestrino anteriore destro aperto, così da far ritenere che, durante la fuga, i tre uomini si fossero liberati di refurtiva di cui erano in possesso;

la mattina successiva agenti di polizia di Stato, ripercorrendo il tragitto di cui alla fuga precedentemente descritta, rinvenivano sul ciglio della strada una borsa

da donna risultata effettivamente rubata il giorno precedente, e cioè il giorno della fuga, e in coincidenza con l'orario della presenza della vettura *in loco*;

successivamente gli agenti rinvenivano nell'abitacolo della vettura un orologio da donna appartenente alla stessa persona risultata proprietaria della borsa trafugata, sì da confermare ancor più la certezza della consumazione del reato di furto;

giunti presso i locali della questura di Biella intorno alle ore 18 circa, il personale della questura medesima provvedeva a notificare ai tre soggetti l'avvio di procedimento per l'irrogazione del provvedimento di rimpatrio;

venivano eseguiti dalle ore 18,14 alle ore 18,42 i rilievi fotosegnalatici dei tre personaggi;

dalle ore 19 alle ore 19,25 venivano redatti i tre verbali di persona indagata;

alle ore 20 veniva redatto il verbale di sequestro dell'autovettura nel frattempo portata presso la questura di Biella dopo l'esecuzione dei rilievi da parte dei carabinieri;

dalle ore 20,05 alle ore 20,30 il personale della questura provvedeva, nei confronti dei tre individui, alla notifica del foglio di via obbligatorio ed alla redazione dei verbali di perquisizione;

alle ore 20,45 veniva elevato verbale di affidamento di autovettura ed alle ore 20,50, al termine dell'espletamento degli adempimenti di tutti gli atti di cui sopra, i tre giovani venivano messi in condizione di lasciare i locali della questura, ove comunque rimanevano ancora per qualche tempo in attesa che loro familiari (atteso che l'autovettura era stata sequestrata) si recassero dalla zona di residenza, sita a 70 chilometri circa, sino a Biella per prelevarli e riaccompagnarli a casa;

gli agenti della polizia di Stato hanno sempre recisamente negato di avere usato violenze, fisiche o morali, nei confronti dei giovani;

è opportuno sottolineare come, secondo le stesse dichiarazioni dei tre indagati, le foto segnaletiche sarebbero state effettuate dopo le asserite e contestate violenze subite;

le tre foto segnaletiche, senza ombra di dubbio alcuno, evidenziano un normale stato di salute e soprattutto sembrano escludere ogni traccia di escoriazioni, ecchimosi e qualsivoglia violenza;

il procuratore della Repubblica, sentite le tre cosiddette parti offese, i loro genitori ed il loro difensore di fiducia il quale si è limitato a riferire al procuratore di avere ricevuto i tre individui che avrebbero confermato a lui di avere ricevuto violenze, ritenendo che fosse insussistente la necessità, o quanto meno la opportunità, di sentire anche la versione del capo della squadra mobile degli altri agenti coinvolti nella vicenda, richiedeva al Gip del tribunale di Biella, per il dottor Mattana la misura della custodia cautelare in carcere e per gli altri tre operatori la misura della sospensione dal servizio;

il Gip del tribunale di Biella, saggiamente, respingeva le richieste di misura cautelare avanzate dal pubblico ministero, egli stesso sottolineando, a parte la questione della credibilità dei tre soggetti, a parte imprecisioni ed incongruenze rilevabili nella loro versione, l'opportunità che fossero sentiti anche gli operatori di polizia indagati;

proposto appello contro l'ordinanza di reiezione pronunciata dal Gip del tribunale di Biella, in data 11 ottobre 1999 il tribunale del riesame, con la partecipazione del pubblico ministero nella persona dello stesso procuratore capo facente funzioni del tribunale penale di Biella che aveva coltivato l'appello e dopo avere sentito tutti gli operatori di polizia che si erano spontaneamente presentati ed avevano, tutti, drasticamente negato ogni addebito, avviava la discussione con la presenza dei difensori;

oggetto della discussione era costituito dall'unico reato contestato su cui era

fondata la richiesta delle misure cautelari, costituito dalla asserita violazione dell'articolo 605 del codice penale che sarebbe derivata dalla omessa tempestiva comunicazione al pubblico ministero, così come previsto dall'articolo 349 del codice di procedura penale quinto comma, dell'accompagnamento per identificazione in questura dei soggetti fermati;

in data 18 novembre 1999 il tribunale del riesame di Torino depositava la propria decisione relativa all'appello proposto dal pubblico ministero di Biella con la quale, in parziale accoglimento dell'appello medesimo, disponeva l'applicazione nei confronti del capo della squadra mobile dottor Mattana Corrado la misura coercitiva del divieto di dimora nella provincia di Biella e, nei confronti dell'ispettore Gallo Antonio e del vice ispettore Chilese Claudio, la misura interdittiva della sospensione dal pubblico ufficio, pur ritenendo la sussistenza non già del reato di sequestro di persona, bensì del reato di violenza privata aggravata, ritenendo di non dover assumere alcun provvedimento nei confronti del solo Meglioli Roberto ma con la sola motivazione che derivava dal fatto che, nel frattempo, lo stesso Meglioli, già in servizio presso la questura di Biella, era stato trasferito presso la questura di Reggio Emilia su domanda del medesimo;

appare, l'intera vicenda, e pur nel rispetto delle decisioni della magistratura e comunque considerando che il provvedimento è ancora suscettibile di ricorso per Cassazione, che gli interessati hanno ovviamente già dichiarato di voler presentare, a dir poco sconcertante;

l'opinione pubblica biellese ha recepito, sostanzialmente, il messaggio di uno Stato che, offrendo totale credibilità a soggetti che avrebbero comunque precedenti di polizia, e che, indipendentemente dalla prova della consumazione del furto, in ogni caso sono fuggiti di fronte alla intimazione della polizia di Stato di fermarsi ed hanno speronato la vettura degli operatori nel tentativo di provocarne l'uscita di strada, offre piena ed assoluta libertà ai tre indi-

vidui e si impegna con la massima energia per mandare in carcere il capo della mobile, edulcorando, infine, il provvedimento, con una misura cautelare comunque chiaramente violatrice, in maniera irreparabile, del prestigio e della credibilità della polizia di Stato;

la vicenda assume contorni addirittura grotteschi se temporalmente collocata in una contingenza nella quale all'ordine del giorno sono posti tutti i problemi relativi alla sicurezza dei cittadini ed alla lotta contro la criminalità, attraverso la organizzazione di varie manifestazioni quali il « Security Day », o il « Crime Day »;

la vicenda, anzi, paradossalmente e plasticamente offre la prova della inefficienza dello Stato che, mentre vuole a tutti i costi mostrare, con il suo Ministro dell'interno, i muscoli, nei fatti tenta di mandare in galera il capo della squadra mobile il quale ha commesso il « grave abuso » di aver condotto presso la questura di Biella tre soggetti la cui descrizione è affidata ai capi che precedono;

gli interroganti si chiedono se la risposta più volte annunciata dello Stato alla criminalità organizzata sia da identificarsi, nel caso di specie, nel tentativo (per fortuna andato a vuoto) di mettere in galera il capo della squadra mobile, e comunque (tentativo malauguratamente riuscito) di vietargli la dimora nell'intera provincia nella quale egli risiede ed opera e nel sospendere comunque tutti gli operatori dalle loro funzioni;

la richiesta di misura cautelare inoltrata appare inoltrata dal Gip senza che sia stata avvertita l'esigenza di sentire la versione degli operatori di polizia indagati;

appariranno gravissime le conseguenze di una vicenda di tal genere sull'opinione pubblica biellese e nazionale;

le misure richieste dal pubblico ministero di Biella, e comunque quelle effettivamente irrogate dal tribunale del rimesse di Torino, sembrano idonee a generare sconforto totale in tutti gli operatori della polizia di Stato e grande preoccupa-

zione anche fra gli operatori dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza; tale condizione psicologica, che ormai pervade l'intera questura di Biella, costituisce gravissimo nocumento all'azione quotidiana degli operatori di polizia, la cui efficienza ed efficacia risulteranno grandemente menomate in ragione della preoccupazione che i provvedimenti assunti, ancorché non definitivi, certamente ha destato in ciascun poliziotto;

comunque, ad avviso degli interroganti, i tratti della vicenda sono tali da far ritenere pregiudicati in misura pericolosa i rapporti fra le forze di polizia (e comunque fra la polizia di Stato) e la magistratura nell'area biellese —:

se non ritengano di dovere immediatamente disporre, ciascuno per la propria competenza, ispezione presso la questura di Biella e presso la procura della Repubblica del tribunale penale di Biella, al fine di verificare nel dettaglio tutto quanto accaduto ed eventuali censurabili comportamenti da parte di tutte le persone, nessuna esclusa, coinvolti nella tristissima vicenda sopra cennata, assumendo, se del caso, i provvedimenti ritenuti necessari e/o opportuni. (3-04481)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IMMEDIATA
IN COMMISSIONE**

XI Commissione

PAMPO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

gli immobili posti in vendita dagli enti di previdenza italiani risultano costruiti o comprati attraverso riserve delle casse attive di previdenza;

tali riserve furono utilizzate nel settore immobiliare al solo scopo di alimen-